

Sincronicità... parliamone

Maria Teresa Pietrobono

La vita di tutti gli esseri umani è costellata di episodi di sincronicità più o meno eclatanti, ma solo pochi sanno o vogliono riconoscere loro un particolare significato; anzi a volte si fa di tutto per dimenticarli o negarli.

Il pregiudizio del ridicolo genera un diffuso atteggiamento di scetticismo che è quello che spesso impedisce una corretta comunicazione e un aperto confronto, o semplicemente una presa d'atto di fronte a esperienze concrete.

Devo dire che riflettere su tutto ciò ha frenato, per un breve periodo, il mio iniziale entusiasmo per il tema dell'incontro di questa sera, tema che avevo proposto ad Oreste quando egli mi aveva chiamato per programmare.

Infatti venivo da un periodo nel quale ero stata colpita dal succedersi di alcune sincronicità che mi riguardavano e mi era sembrato interessante proporre l'argomento a persone impegnate nella ricerca personale, confidando nella loro accoglienza e condivisione.

Allora ho fatto come fece Jung quando doveva decidersi a scrivere la prefazione al *Libro dei mutamenti*, l'*I King* appunto, dove il concetto di sincronicità risulta palese e verificabile empiricamente: egli, preso dall'incertezza, pensò di consultare il testo, affidandosi alla sua millenaria saggezza.

La risposta che ne ebbe fu così chiara e stimolante che oggi abbiamo una trattazione sulla sincronicità così attenta e scientificamente corretta, che vi invito a leggere e meditare se non l'aveste già fatto.

Anche nel mio caso, rispetto al dubbio sull'opportunità di parlarvi o meno di sincronicità, il responso è stato altrettanto incoraggiante: il lancio delle monetine ha generato un primo esagramma *Ttai*, "la pace", che avendo due linee mobili si è trasformato nell'esagramma *Ku* (l'emendamento delle cose guaste), pag. 103 e 124.

Il primo segno è coordinato al mese di febbraio-marzo, nel quale le forze della natura preparano la novella primavera: lo vogliamo definire un caso?

Lontana da me l'idea di ripetere l'impresa di C.G. Jung del 1948, anche perché non ne sono all'altezza, ma seguendo quanto dice la riga d'inizio dell'esagramma *Ttai*: "Ognuno secondo la sua indole. Imprese recano salute"; mi accingo a parlare un po' con voi di questa benedetta sincronicità.

Per iniziare proviamo un po' a mettere da parte i pregiudizi della mentalità occidentale, legata essenzialmente al principio di causalità, e ad entrare in un'ottica più ampia quale quella suggerita dalla fisica moderna che propone la struttura dell'universo come un'unica realtà psicofisica.

Eventi sincronici capitano da quando esiste l'uomo: se anticamente l'umanità riusciva a mantenersi in contatto con il trans-personale, nel corso della storia questa capacità è andata via via scemando, fin quasi a scomparire (almeno apparentemente) del tutto.

Tuttavia in un'epoca come la nostra, piena di inquietudine, di crisi dei valori, sembra che il desiderio di riconnettersi alla natura e di instaurare di nuovo un dialogo con il tutto stia riemergendo in maniera abbastanza evidente.

Già Platone, Pitagora, Plotino, Eraclito avevano una visione unitaria che raggruppava l'uomo, la materia e la coscienza. "Esiste un flusso comune, un comune respiro, tutte le cose sono in simpatia", diceva ancora Ippocrate nel 300 a.C. e nel Rinascimento Pico della Mirandola

scriveva: "In primo luogo esiste un'unità delle cose, dove ogni cosa è una con se stessa. In secondo luogo esiste un'unità dove una creatura è unita con le altre e tutte le parti del mondo costituiscono un solo mondo".

Con l'avvento delle Scienze della natura (Galileo, Newton) si affermò il principio di causalità degli eventi che, in qualche modo, eliminando l'irrazionale dalla vita dell'uomo offriva soluzioni al suo bisogno di sicurezza. Mentre in occidente accadeva questo, in oriente si seguivano linee diverse che sono arrivate fino a noi: infatti il taoismo, il buddhismo, l'induismo hanno come base fondamentale il concetto di "interconnessione di tutte le cose" e la conseguente sincronicità.

Processi sincronici mente-materia li troviamo, oltre che ne *I King*, anche nei *mandala* che rimandano all'individuo un concetto di ordine interno in connessione con l'ordine universale: l'individuo, guardando queste raffigurazioni, percepisce sincronicamente l'armonia di cui egli stesso è portatore.

E che dire dei cerchi nel grano, sull'origine dei quali non si sa ancora nulla? Quello che importa è l'effetto che producono sulla psiche: cioè un *processo informativo istantaneo* basato su forme e simboli di pregnanza universale (già dentro di noi) in grado di innescare il ricordo immediato della nostra vera Natura (Massimo Teodorani, *In Sincronicità*, Macro Edizioni).

In ogni caso, la sincronicità si manifesta come correlazione tra eventi non legati tra loro da alcun nesso di causa-effetto, e quella che più tipicamente possiamo osservare è tra un evento e un pensiero o uno stato d'animo: è una vera e propria interazione mente-materia.

Chi si è occupato in maniera profonda di questi accadimenti sono stati C.G. Jung (psicologo analitico svizzero-tedesco) e Wolfgang Pauli (fisico quantistico austriaco); insieme gettarono le basi per l'unificazione di concetti apparentemente lontani tra loro, materia e psiche, in una sola realtà: quella psicofisica.

Afferma Jung: "La *sincronicità* avviene come coincidenza di eventi nello spazio e nel tempo come qualcosa che va ben oltre il puro caso; si tratta di una *peculiare interdipendenza di eventi obiettivi tra loro oppure di eventi obiettivi sincronici con lo stato soggettivo dell'osservatore*".

Comprendete bene che questi avvenimenti non possono essere spiegati con le comuni leggi fondate sul principio di causalità, ma essendo essi la manifestazione di regole che rivelano un mondo di simboli, forme e connessioni che trascendono ogni divisione tra il mentale e il materiale, vanno affrontati con una logica di tipo olistico.

Jung, che era di formazione scientifica, aveva intuito che solo la fisica poteva spiegare quello che lui aveva osservato con i suoi pazienti e con se stesso; si rivolse quindi ai due più grandi fisici del suo tempo: Einstein e Pauli.

La situazione in quel momento era la seguente: la teoria della relatività rappresentava la parte razionale della fisica e la teoria dei quanti (sebbene sostenuta da un rigoroso formalismo matematico) ne rappresentava la parte intuitiva, per così dire irrazionale; come a dire l'una la cultura occidentale, l'altra quella orientale; o ancora l'una l'emisfero sinistro, l'altra l'emisfero destro. Ma la cosa importante era proprio la nascita sincronica delle due teorie quasi che questo significasse la necessità del ricongiungimento dei due opposti.

Einstein stesso ne tentò l'unificazione fino alla fine della sua vita.

I suoi colloqui con Jung furono molto proficui, perché tutti e due allargarono i loro orizzonti; scrive Jung: "Fu proprio Einstein a

inculcarmi il pensiero di una possibile relatività del tempo e dello spazio e del loro carattere psichico. Più di 30 anni dopo questo stimolo mi portò ad allacciare una relazione con il fisico professor Wolfgang Pauli e alla mia tesi sulla sincronicità psichica".

Jung, come si sa, aveva sviluppato la convinzione che esiste una realtà oggettiva, comune a tutti gli esseri dell'universo, che egli chiamò "inconscio collettivo": questa realtà si situa in una dimensione fuori dello spazio-tempo e costituisce una sorta di "memoria dell'umanità" a cui sono connesse le nostre coscienze personali (concetti ripresi e approfonditi da Assagioli).

Qui sono gli "archetipi", veri e propri centri di energia psichica, a cui può accadere di connettersi in modo del tutto acausale.

Gli avvenimenti di sincronicità avvengono, secondo Jung, per affinità tra quello che la psiche individuale ha percepito tra gli archetipi e il mondo esterno: e questo si realizza secondo un meccanismo di risonanza e non di *causa-effetto*.

L'affinità produce una sensazione carica di significato per la persona e la avvia verso il suo destino (processo di individuazione). Quindi la sincronicità come mezzo e non come fine.

Allora la psiche diventa qualcosa che non può essere identificato solo con l'ego, visto che percepisce una realtà più vasta che unisce tutte le creature tra loro, ma neanche è disgiunta dal mondo della materia: dobbiamo pensare perciò che la realtà oggettiva dell'universo è il "*risultato di una sincronica compenetrazione tra mente (psiche) e materia, di cui l'inconscio collettivo rappresenta il substrato comune*".

Essendo mente e materia così strettamente legate, non ci deve sorprendere che avvengano episodi di sincronicità che collegano, in maniera simbolica e significativa, un particolare stato d'animo o pensiero o intuizione a fatti concreti del mondo della materia.

Un universo unitario così strutturato fu chiamato da Jung *Unus Mundus* (anche influenzato dai suoi studi sull'alchimia) ed al suo interno riconosceva che gli accadimenti erano retti da un principio di saggezza che andava oltre le nostre possibilità coscienti di comprensione.

E qui entra in gioco il fisico Pauli che fece suo l'obiettivo di unificare in una teoria fisica la materia e lo spirito.

In quegli anni (il primo ventennio del '900) la nuova fisica stava andando oltre i principi classici della fisica newtoniana e, soprattutto, la meccanica quantistica dimostrava che a certi livelli il ruolo dell'osservatore coincide con quello dell'oggetto osservato (come peraltro affermano i mistici di tutte le religioni).

Non solo, ma il famoso effetto EPR (Einstein, Podolsky, Rosen) era un chiaro evento sincronico.

In questo panorama W. Pauli, genio creativo dotato di spiccata intuizione, si era accorto che ai livelli delle particelle elementari la materia non risponde più ai principi di causalità, ma esiste come se riflettesse un disegno superiore: questo gli fece pensare che alla base dell'impalcatura dell'universo ci fosse una grande dimensione psichica che, dopo aver conosciuto Jung, assimilò all'inconscio collettivo.

Tra le tante scoperte che Pauli fece c'è il famoso "*principio di esclusione*". Questo principio spiega perché l'universo che osserviamo ha una struttura: infatti gli elettroni, i protoni, i neutroni e i neutrini (FERMIONI) sono governati dall'antisimmetria: in tal modo vengono tenute separate particelle con la stessa energia, dal momento che due elettroni possono stare nello stesso orbitale solo se hanno lo spin di segno contrario, in una danza armonica tra opposti, e questo produce i vari elementi chimici e ne determina le caratteristiche e le proprietà.

Esistono però anche altre particelle, i fotoni e i mesoni (BOSONI), che invece sono regolate dal principio di simmetria che le fa aggregare in uno stato coerente, ad esempio Laser, superconduttori; allora l'universo appare come una danza incessante tra particelle simmetriche e antisimmetriche, caratterizzata da un'armonia degli opposti. Osservando la a-causalità di questa danza si fece strada anche in fisica il concetto di sincronicità.

A questo punto (e poi la finiamo con la fisica) ci si poteva domandare in che modo definire quel qualcosa che tiene sincronicamente unito l'universo. David Bohm, inserendo *il potenziale quantico all'interno dell'equazione di Shrodinger*, ci arrivò molto vicino: questo potenziale che venne definito "campo di forma" soggiace a tutta la natura e alle sue componenti materiali, energetiche e psichiche. Ma se il campo di forma governa la danza sincronica di tutte le particelle, anche i nostri corpi sono partecipi di essa e se questo campo non è altro che la mente (psiche) universale in comunicazione con tutte le particelle, ecco che anche la nostra mente (psiche) individuale è in comunicazione con l'Universo (eventi sincronici). Come si vede siamo tornati a Jung.

Bene, adesso che abbiamo riempito la nostra mente di concetti per soddisfare la nostra parte razionale e dimostrare allo stesso tempo che ci dobbiamo allontanare per un po' da essa, cerchiamo di riportarci all'inizio della nostra conversazione e trarre delle conclusioni: il contatto diretto con l'inconscio collettivo è a volte così improvviso ed emozionante che può crearci difficoltà. A mio parere e secondo la mia esperienza, la consapevolezza ci aiuta ad orientarci: se da una parte è bene non chiudersi alla possibilità di eventi sincronici, dall'altra è bene non diventare fanatici assertori del loro potere e lasciarsi trasportare dalla loro "meraviglia". Io credo che sia soprattutto importante attivare la nostra capacità di riflettere simbolicamente sulle esperienze che hanno il compito di rendere conscio l'inconscio e di collaborare così alla creazione della nostra storia individuale. Per chiudere riporto alcune righe dal libro di Robert Hopcke *Nulla succede per caso*, Mondadori Editore, dal cui sincronico acquisto è partita tutta la serie di eventi che mi hanno portato qui stasera: *"Grazie alla nostra capacità di svelare e vivere il significato individuale di quanto ci accade, l'evento sincronistico ci ricorda una verità fondamentale, e cioè che le nostre vite sono organizzate, consciamente o meno, come una storia; che le nostre vite possiedono una loro coerenza, una direzione, una ragion d'essere e anche una loro bellezza. La sincronicità ci ricorda che la storia della nostra esistenza può essere un'opera d'arte"*.

Nell'ottica del superamento della logica duale, vi propongo due brevi poesie di Mevlana Jalaluddin Rumi, misico sufi del 1300, detto anche "il volto gaio dell'Islam".

*"Di là dalle idee, di là da ciò che è giusto e
Ingiusto, c'è un luogo.
Incontriamoci là".*

*"Hanno detto 'Da ogni parte c'è la luce di Dio'.
Ma gridano gli uomini tutti: 'Dov'è quella luce?'.
L'ignaro guarda a ogni parte, a destra, a sinistra;
ma dice una voce:
'Guarda soltanto, senza destra e sinistra'.*